

Attualità

Chirurgia Parla Bernard Devauchelle, pioniere dell'intervento

«Il trapianto di faccia? Un progresso per tutti»

Quattro pazienti in attesa, tra essi un italiano

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA- «L'Italia è pronta». Bernard Devauchelle ne è convinto. Il microchirurgo dell'università di Amiens, autore assieme a Jean-Michel Dubernard del primo trapianto di faccia nella storia della medicina, lo ripete a margine del Congresso europeo di chirurgia maxillo-facciale riportato in Italia dopo 30 anni di assenza da Luigi Clauser, presidente della Società europea e professore dell'università di Ferrara.

Può spiegarci meglio?
«Dal punto di vista tecnico in Italia, Spagna, Germania e in molti altri paesi ci sono tanti team che possono eseguire il trapianto di faccia». Non solo. Tra i prossimi quattro candidati al delicato intervento in lista d'attesa da Devauchelle, c'è proprio un italiano. Ha 52 anni e potrebbe essere operato entro un anno.

Se la tecnica non è un ostacolo, perché allora non si fanno tanti trapianti?

«La risposta forse non dipende dalla scienza, ma da un insieme di fattori culturali, etici e politici. Oggi la comunità scientifica è molto impegnata nel progetto e abbiamo fatto grandi progressi. Questo è importante».

Importante per chi? In fondo la vostra è una chirurgia di élite...

«Ha ragione. Questa chirurgia è sperimentale, molto, molto costosa e molto difficile da organizzare, ma è solo un motore di spinta del progresso. Sappiamo che i nostri trapianti possono riguardare solo pochi casi, ma l'effetto trainante della nostra ricerca può consentire di sviluppare altre tecniche meno costose e risolvere i problemi anche di pazienti di paesi

Gli scopi

«La nostra è una chirurgia d'élite, ma anche il motore di un progresso per trovare tecniche meno costose»

Il malato

«La sua motivazione è la chiave della riuscita di un intervento pesante e dal decorso impegnativo»

meno fortunati dei nostri. Dobbiamo continuare su questa strada».

Ci sono nuovi candidati?

«Ne abbiamo quattro: una ragazza di vent'anni con la faccia completamente ustionata; non ha più il naso, né le orecchie, né la bocca. Un'altra donna di 32 anni e due uomini, uno di 52 anni, italiano, lo stiamo preparando perché abbiamo suddiviso la ricostruzione in due fasi e forse entro un anno, un anno e mezzo sarà pronto. L'altro ne ha 32. Abbiamo bisogno di pazienti relativamente giovani, perché l'intervento è molto pesante».

Non pensa che ci sia il rischio di una corsa al trapianto?

«In realtà tra i diversi team c'è collaborazione. Ogni mese ci sentiamo con il professor Shuzung GuoZeng in Cina, Butler in Inghilterra e Lantieri in Francia. Il mese scorso c'è stato un incontro a Philadelphia e c'eravamo tutti. Ci scambiamo informazioni per sviluppare queste nuove tecniche. Il problema è che in ogni Paese ci sono leggi e possibilità diverse. Perché ad esempio negli Usa non hanno mai provato questo trapianto?»

Ha una risposta?

«La dottoressa Siemionow, a Cleveland, ha trattato più di 300 trapianti di faccia sui topi ma non sull'uomo perché ci sono problemi assicurativi e a sfondo religioso. In Giappone non si fanno trapianti di questo tipo, perché la tradizione giapponese rispetta il corpo della persona deceduta».

I maggiori problemi oggi con il trapianto?

«È come cucinare. Se sbagli ingredienti, il piatto non riesce. È una miscela e dobbiamo stare attenti ad ogni singolo aspetto. Ma i punti più importanti sono la motivazione del paziente e il consenso del donatore (e della sua famiglia). Il paziente deve essere profondamente convinto della sua scelta e aderire del tutto al pro-

10

Secondo Devauchelle, il numero dei trapianti di faccia potrebbe salire a dieci entro i prossimi due anni. Tre gli interventi finora portati a termine

gramma; questi trapianti non possono avere esiti negativi. Dobbiamo stare attenti, abbiamo bisogno di molti più donatori e dobbiamo evitare che ci siano fraintendimenti dal punto di vista psicologico».

Anche gli ultimi due trapiantati hanno avuto problemi di rigetto seri: ci sono nuovi farmaci?

«Tutti i pazienti hanno un rigetto, ma non ci sono problemi. Aumentiamo la terapia e dopo qualche giorno si risolve. All'inizio usavamo il *tacrolimus* e oggi usiamo il *serolimus*: sono due immunosoppressori quasi identici ma l'ultimo ha effetti sull'angiogenesi, la formazione, cioè, di nuovi vasi. Dal punto di vista immunologico abbiamo fatto grandi progressi. Sono

«Trapiantare una faccia non è solo cucire o coprire un difetto»



Isabelle Dinoire

Un'operazione di quindici ore

Ad Amiens nel 2005

Il prelievo

I tessuti da impiantare sono stati prelevati da una donna deceduta e comprendevano epidermide, derma e grasso sottocutaneo

L'intervento

È durato 15 ore. Dopo due giorni, Isabelle ha potuto guardarsi allo specchio



Gli scenari futuri

È la testa l'ultimo traguardo



R. White Trapiantò teste di scimmia

Ormai si può sostituire tutto (o quasi). Sul tavolo operatorio del Sant'Orsola di Bologna, all'inizio di settembre, l'équipe di Antonio Pinna ha effettuato cinque trapianti in 24 ore: tre di fegato e due di reni. Il due agosto scorso, la clinica universitaria di Monaco di Baviera ha portato a termine con successo il primo trapianto al mondo di due braccia complete su un contadino di 54 anni che le aveva perse in un incidente con una macchina agricola. Per gli scienziati, le ultime barriere sono ormai il trapianto totale di faccia e degli organi riproduttivi. Questione di tempo. Entro l'anno, nel caso dell'utero e del trapianto completo di viso. Almeno secondo la politica degli annunci, che spesso prevale. Così al *Down Town Hospital* di New York, il ginecologo-oncologo Giuseppe Del Priore sta ultimando la selezione fra una cinquantina di donne sposate che desiderano un figlio e hanno chiesto l'operazione. La prima, nel 2000 in Arabia Saudita, fallì. In fase di selezione sono anche a Cleveland, negli Usa, dove Maria Siemionow ha 12 candidati, per il trapianto totale del viso. «Entro questo secolo potremmo assistere al primo trapianto di testa. Già ci stanno lavorando studiosi statunitensi, cinesi e giapponesi», ha detto qualche mese fa il chirurgo belga Jan Lerut, ex presidente della Società europea dei trapianti d'organo. L'unico precedente risale al 1970, ma il neurochirurgo Robert White trapiantò la testa da una scimmia a un'altra. «Bisogna prendere queste notizie con cautela — è l'invito Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti —. In Italia abbiamo gli strumenti e le norme che consentono di affrontare qualsiasi tipo di trapianto». Richieste di nuove sperimentazioni, al Centro non ne risultano. Dei tre pionieristici trapianti di mano effettuati dal microchirurgo Marco Lanzetta, invece, non si è saputo più nulla. E il Centro nazionale trapianti ha invitato il microchirurgo a presentare i dati sul follow-up della sperimentazione, conclusa nel 2005.

R.Co.

» **I casi nel mondo** Buoni i risultati di altri due trapianti, molto complessi, realizzati in Cina e, ancora, in Francia

Una metamorfosi che restituisce la vita

Sembrano per ora scongiurati i timori che potesse causare turbe psichiche

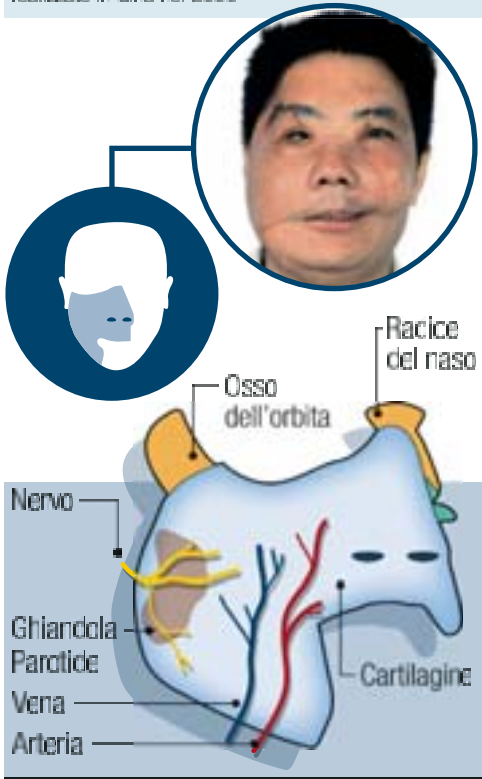
Fino a quando non è avvenuto, l'idea che qualcuno potesse vivere con il volto di un altro, atterrava. Perfino Christine Piff, la fondatrice dell'associazione britannica *Let's Face*, che raggruppa persone di tutto il mondo con mutilazioni del viso, quando il chirurgo inglese Peter Butler nel 2003 annunciò di essere pronto per il primo trapianto di faccia (poi lo fecero i francesi) esprime timori sulle conseguenze psicologiche di un «restauro» del genere.

Eppure i volti trapiantati di cui si hanno notizie certe finora, due francesi e uno cinese, sembrano contraddire queste ansie. Isabelle Dinoire, devastata brutalmente dai morsi del suo cane, il primo caso che fece scalpore in tutto il mondo, realizzato nel novembre del 2005 ad Amiens (autori Jean-Michel Dubernard e Bernard Devauchelle), è talmente soddisfatta del risultato da aver raccontato la sua storia in un libro. *Le baiser d'Isabelle* (il bacio di Isabelle) uscito in Francia nell'autunno scorso per le edizioni Seuil, scritto da Noelle Chatelet, sorella del ex primo ministro socialista Lionel Jospin.

Sembra che il passaggio più toccante del racconto sia quando Isabelle ricorda il momento in cui lo specchio le rimandò l'immagine del suo volto «rifatto»: fu il ritorno alla vita, il giro di boa

LA RICOSTRUZIONE

Il risultato finale e i dettagli del trapianto di viso realizzato in Cina nel 2006



di un'esistenza ritrovata. L'intervento subito da Isabelle, giudicato all'epoca sensazionale, in realtà riguardò il solo «triangolo facciale», naso, labbra e mento, mentre i successivi sono stati assai più complessi, avvicinandosi al vagheggiato (e temuto) trapianto totale delle sembianze di un altro.

Trapianti riportati con informazioni dettagliate dalla rivista inglese *Lancet* poche settimane fa. Si tratta, in effetti, di restauri che sfiorano l'incredibile. Quello realizzato in Cina nell'aprile del 2006 all'ospedale Xijing di Xi'an, nella provincia di Shaanxi, ha ridato una faccia accettabile ad un uomo di trent'anni che due anni prima ne aveva perso la metà sotto i denti di un orso. È stato necessario trapiantargli il naso (completamente), la parte superiore delle labbra, parte dell'osso dello zigomo e della cavità orbitaria, la ghiandola parotide e cute e muscolo a volontà.

Nonostante tre crisi di rigetto (la pelle e i tessuti sottocutanei vanno particolarmente soggetti a questo fenomeno perché più di altri organi vengono riconosciuti come estranei dall'organismo), il paziente è approdato ad una condizione abbastanza soddisfacente, fisica (parla bene e riesce a mangiare), estetica, ma soprattutto psicologica: sembra accettare il nuovo viso con grande sollievo. E il sollievo è stato

grande anche per il secondo paziente, francese di origine caraibica, un uomo giovane, sfigurato da un neurofibroma (la malattia, ereditaria, è la neurofibromatosi, resa famosa dal film del 1980 *Elephant man*, anche se poi quest'ultimo soffriva d'altro), che gli aveva anche paralizzato il lato destro del viso e parte del sinistro.

Operato nel gennaio del 2007 dall'équipe guidata dal chirurgo plastico Laurent Lantieri, all'ospedale Henri Mondor di Créteil, ha ricevuto, in contemporanea all'asportazione del tumore, un trapianto di faccia (mezza, in realtà, dagli occhi in giù) che per estensione è stato tre volte quello realizzato per Isabelle Dinoire. L'uomo, che oggi sta bene, sembra aver accettato il suo nuovo aspetto, tanto che 12 mesi dopo l'intervento ha intrapreso un lavoro a tempo pieno.

«Bisogna smettere di parlare di trapianto di faccia, con tutti i fantasmi che evoca — afferma Lantieri —; è più aderente alla realtà definire questi interventi ricostruzioni complesse con tessuti del viso di donatori».

D'altro canto è più probabile che una nuova faccia si modelli sulla vecchia personalità che non il contrario. E che un viso «in prestito» sia meglio del proprio orrendamente sfigurato.

Franca Porciani